

ECONOMIA

Tra governo e Istat i conti non tornano

● **L'Istituto prevede una crescita del Pil limitata allo 0,7% nel 2014** ● **Saccomanni: abbiamo opinioni diverse, non si tiene conto dei rimborsi della Pa** ● **Il nodo delle risorse per lo sviluppo**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Cifre pesantissime, quelle presentate ieri dall'Istat. Dal punto di vista finanziario e da quello sociale, visto che la disoccupazione è in aumento, con il corrispondente calo dei redditi delle famiglie. Diminuiscono i lavoratori, aumentano i poveri. Anche se si tratta di pochi decimali, le nuove stime dell'Istituto di statistica rischiano di far saltare il quadro complessivo della legge di Stabilità appena varata. È bastato questo a far ripartire dal Pdl (e non solo) una salva di colpi sul ministero dell'Economia. Il numeretto «esplosivo» è quello relativo alla crescita, che l'anno prossimo si fermerà a +0,7%, e non all'1% come stimato dal tesoro nel Def e quindi nella Stabilità. Certo, un rimbalzo rispetto al -1,8% di quest'anno, ma sempre meno del previsto. Quello 0,3% potrebbe far saltare l'obiettivo del deficit al 2,5% del Pil.

Come si sa all'Italia è stata concessa una spesa dello 0,2% del Pil in deficit grazie al fatto di essere uscita dalla procedura d'infrazione. Ma questa flessibilità è già scontata nei conti. C'è chi suppone (come la Cgil) che quella «forbice» dello 0,5% (circa 8 miliardi) sia una sorta di cuscinetto che il Tesoro ha creato per fronteggiare «incidenti» come questo, visto che l'Ue consentirebbe di aumentare restando sotto la soglia del

3%. Ma questa tesi non è confermata in via XX settembre, dove si sottolinea che il deficit deve tendere al pareggio.

«Abbiamo opinioni leggermente diverse - ha replicato il ministro Fabrizio Saccomanni da Londra - la differenza modesta è dovuta alle attività del processo di riforma strutturale e alle misure sui rimborsi del debito Pa». Insomma, per il titolare del Tesoro l'Istat non considera con la dovuta attenzione l'effetto espansivo delle riforme e dei rimborsi della Pa. Ma a guardar bene le indicazioni fornite dall'Istat si ricava che l'Istituto ha tenuto conto di tutti gli ele-

menti sottolineati da Saccomanni. Secondo gli statistici la caduta congiunturale del Pil, iniziata a metà del 2011, dovrebbe arrestarsi nell'ultimo trimestre di quest'anno. Ma non basterà a chiudere l'anno con numeri positivi. Anzi: la recessione resta profonda (-1,8%) nonostante il contributo dell'export. L'anno prossimo invece alle esportazioni si aggiungerà anche la domanda interna (+0,4 punti percentuali) che si accompagnerà a un aumento marginale della domanda estera netta (+0,2 punti percentuali). L'export è stato finora l'unico motore economico: l'anno prossimo potrà giovare di nuovi elementi di vantaggio: la competitività di prezzo delle esportazioni italiane beneficerebbe sia dell'atteso indebolimento del cambio dell'euro verso il dollaro, sia degli effetti delle misure di politica economica volte al contenimento dell'incidenza degli oneri sociali sul costo del

lavoro. Sia il taglio del cuneo che l'aumento Iva forniscono un vantaggio competitivo alle imprese che esportano.

Sullo sfondo resta però un Paese gravido di problemi. Nel 2014, le persistenti criticità sul mercato del lavoro e la crescita limitata delle retribuzioni, impedirebbero un aumento robusto dei consumi (+0,2%). Continuerebbe, prevedono all'Istat, l'aggiustamento dei piani di spesa delle famiglie, che, tuttavia, beneficerebbero di un moderato recupero del potere di acquisto, dovuto a un aumento del reddito disponibile associato a un incremento contenuto dei prezzi al consumo. Il miglioramento del reddito disponibile contribuirebbe anche alla prosecuzione del recupero del tasso di risparmio in atto dalla seconda metà del 2012. Malissimo l'occupazione, che continuerebbe a scendere nonostante la frenata della contrazione del Pil. Nei mesi estivi la caduta dell'occupazione che ha caratterizzato la prima parte dell'anno si è arrestata, ma la situazione del mercato del lavoro permane fortemente deteriorata. Il tasso di disoccupazione, in crescita sostenuta nella prima parte dell'anno, raggiungerebbe quota 12,1% nel 2013 e, seppur moderatamente, aumenterebbe anche nel 2014 (+12,4%).

Enrico Giovannini non si dichiara sorpreso dell'aumento, visto che l'occupazione impiega sempre più tempo per invertire il ciclo. Per il ministro, solo se crescerà la fiducia il Pil arriverà a +1%. Intanto la sua prima preoccupazione è l'aumento dei poveri, che potrebbero superare la quota dei 5 milioni stimati. Per questo Giovannini punta a creare il reddito contro la povertà.

I SOLDI DA BRUXELLES

Spesa certificata per i fondi Ue oltre il 47%

C'è un leggero miglioramento nell'utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia. La spesa certificata presentata il 31 ottobre dal nostro Paese a Bruxelles nell'attuazione dei programmi finanziati dai fondi comunitari ha raggiunto infatti il 47,5% della dotazione totale, superando di 4 punti il target nazionale, ovvero l'obiettivo fissato per il periodo. Lo annuncia il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica in una nota, in

cui si ricorda che «in aprile sono state decise ulteriori misure di accelerazione». Come per le precedenti scadenze, permangono importanti differenze tra il nord e il sud (ma anche all'interno delle due grandi aree): le regioni più sviluppate raggiungono il 57,1% della spesa certificata, mentre quelle meno sviluppate si fermano al 43,1%, anche se è necessario tener conto della presenza di opere infrastrutturali dai tempi più lunghi.



Enrico Giovannini FOTO INFOFOTO

Bonus giovani la difesa di Giovannini: «Le assunzioni arriveranno»

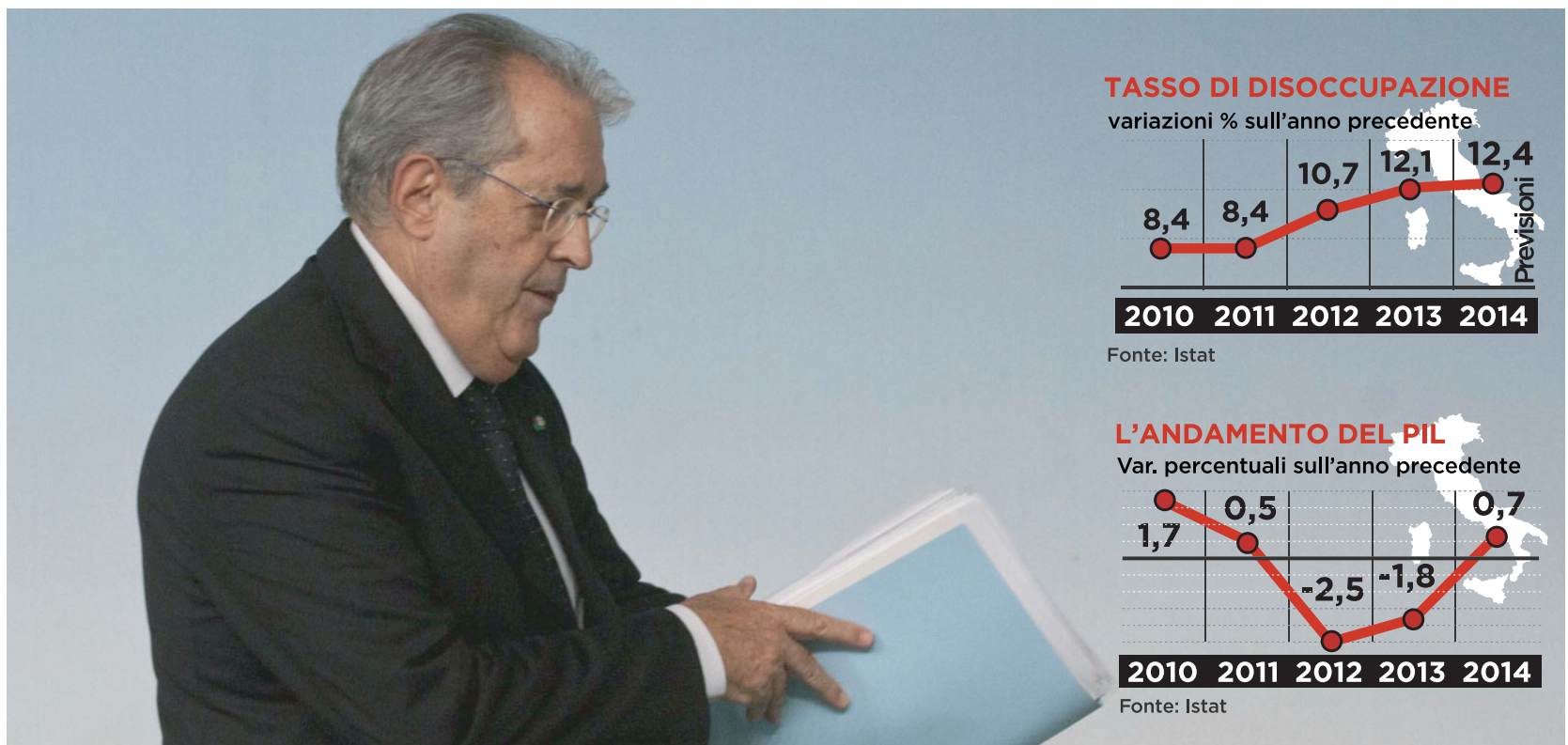
ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Le 14mila richieste sul bonus-assunzione per i giovani arrivate finora non sono un flop, bensì «un risultato non trascurabile». Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a margine dell'apertura della 27ma edizione delle Giornate dell'Economia, a Palermo, replica alle critiche in merito all'efficacia del provvedimento che punta a stimolare l'occupazione degli under 29. Una misura - va detto - che ha destato fin da subito qualche perplessità negli analisti, ad esempio per la platea relativamente ristretta a cui si rivolge, ovvero i disoccupati tra 18 e i 29 anni, privi di impiego da almeno 6 mesi oppure senza diploma di scuola media superiore o professionale.

Il ragionamento del titolare del Lavoro è chiaro: «Se noi avessimo messo 800 milioni tutti sul 2013 e poi le domande fossero state basse, e avessimo dovuto spalmare nei prossimi anni, allora si avremmo sbagliato tutto. Ma abbiamo fatto un piano triennale proprio perché non ci aspettavamo un boom subito. Questi 800 milioni - prosegue Giovannini - possono coprire 100mila posti di lavoro fino al 2015, quindi al momento le 14 domande in un mese è una cifra in linea con quello che ci aspettavamo».

Il salto di qualità ci sarà solo se l'economia riprenderà, ma il ministro spiega come sia abbastanza normale l'aumento del tasso di disoccupazione. Al momento «abbiamo oltre 3 milioni di disoccupati e 3 milioni di persone scoraggiate, o ai margini del mercato del lavoro - osserva Giovannini - Se la ripresa ci sarà, una parte di queste persone scoraggiate si metteranno a cercare lavoro, e quindi saranno contattate come disoccupazione facendo alzare il tasso». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il collega per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato: «Il bonus giovani è solo un segmento della manovra, che nel complesso deve vedere altri aspetti di rilancio. È prematuro giudicarlo come un flop, anzi i numeri dati da Giovannini forniscono l'idea opposta».

Non la pensano così grillini e vendoliani. Il Movimento Cinque Stelle, che aveva già attaccato frontalmente il premier Enrico Letta sul tema, rincara la dose: «In questo momento le imprese non hanno intenzione di assumere, quindi il bonus giovani mi sembra inutile. Di sicuro da solo non basta», sentenza il deputato Riccardo Nuti. Per Gennaro Migliore, capogruppo di Sel a Montecitorio, «gli incentivi non creano lavoro, semmai fanno emergere il "nero" - spiega a *Intelligeneus* - Proporremo un piano per il lavoro dal costo di dieci miliardi e rivolto a 200mila persone». Fanno infine quadrato attorno alle misure del governo anche i democratici Stefania Pezzopane e Monica Gregorio.



Un Btp per finanziare ricerca e sviluppo

M. FR.
ROMA

Lo scopo è chiaro: incrementare il capitolo «crescita» della legge di Stabilità di almeno un miliardo l'anno. Oltre alla Google Tax, lo strumento, assolutamente nuovo, sarebbe quello dell'emissione di Titoli di stato destinati esclusivamente allo sviluppo, ad esempio a finanziare il credito di imposta sulla ricerca. È una delle ipotesi a cui sta lavorando il Pd, che punta ad aumentare l'entità della manovra di «almeno due miliardi», da dedicare anche ai capitoli casa e cuneo fiscale. Lo spiega Giorgio Santini co-regolatore al provvedimento al Senato.

Per ora si tratta di un'idea di lavoro, ancora non formalizzata né discussa con il governo, con il ministero dell'Economia e la Ragioneria dello Stato. In so-

stanza si tratterebbe di istituire un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese. Un'idea già lanciata da sindacati e Confindustria nell'accordo di Genova, sottoscritto a settembre.

«È una delle ipotesi che stiamo valutando, se passa questo meccanismo - conferma Santini - lo Stato potrebbe emettere titoli di lunga durata come i

...
La proposta Pd punta ad aumentare le risorse da destinare alla crescita

Btp per creare la piattaforma di garanzia a soggetti che si accollano l'onere di finanziare progetti mirati allo sviluppo, penso al sistema bancario o alla Cassa depositi e prestiti».

La ratio sarebbe quella di trasformare i buoni del Tesoro: non servirebbero solo a pagare il debito. Ma potrebbero essere acquistati da soggetti che oggi si rivolgono a capitali stranieri e di indirizzarli verso gli investimenti. Un tentativo di trovare dentro i vincoli del patto di stabilità, strade per irrobustire una politica della crescita. Lo Stato si limiterebbe solo a garantire il tasso di rendimento, il 2-3 per cento. Mentre tutto il resto sarebbe usato per la crescita, per esempio per credito alla ricerca. Anche i fondi di pensione delle varie categorie di lavoratori investono in titoli di Stato lanieri, invece di «aiutare» l'Italia. In questo

senso un ruolo lo avrebbe anche la Cassa depositi e prestiti.

TASI E PREMI INAIL

Ieri per la legge di Stabilità è stato un altro giorno di schermaglie parlamentari. Il Pdl continua ad essere in trincea sulla nuova tassa sulla casa, la Tasi. Su questo fronte il ministro Lupi ha rassicurato i colleghi di partito: «La prima modifica che faremo alla legge di Stabilità è di rendere obbligatorie le detrazioni sulla Tasi per le famiglie in base al numero di componenti e al reddito».

Ieri poi è arrivata una nuova denuncia su un capitolo nascosto della manovra. La riduzione per le imprese dei premi Inail per un valore pari a 1 miliardo per il 2014. A rischio, per Cgil, Cisl e Uil, ci sarebbero perfino gli indennizzi ai lavoratori per danno biologico.